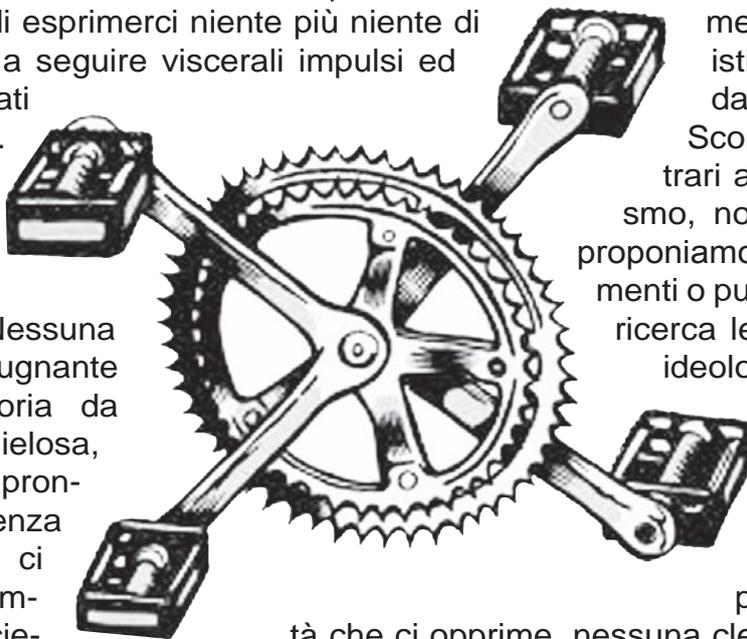


Morchia

Quello che hai tra le mani è un raccoglitore di scritti, un residuo, un deposito, la fondata, ciò che resta dalla macerazione dei nostri pensieri, la morchia delle nostre menti... Non lo troverai con regolarità e non potrai contare sul fatto di trovarne ancora...Ciò che ci porta a scrivere è la volontà di esprimerci niente più niente di meno. Siamo inclini a seguire viscerali impulsi ed emozioni, animati di libertà. Sconfortati dalle masse, con trari ad ogni forma di specialismo, non rincorriamo l'attualità ne proponiamo qui specifici aggiornamenti al momento o puntuali analisi alla ricerca letteraria quindi, ideologia, nessuna politica, nessuna seducente soluzione già pronta, nessuna indulgenza verso quanto ci circonda, nessuna complicità tra noi e la società, il dominio. Qui troverai grida di vendetta, odio per chi la vita ce la nega, parole da scagliare contro ciò che ci imprigiona, sia esso un asfittico schema sociale, mentale, culturale o religioso. Fra queste pagine troverai passioni e tensioni che esaltano il valore di un'esistenza da riprendersi, da trascorrere a testa alta e non in ginocchio sussurrando a bassa voce i nostri bisogni, o reclamando diritti e ubbidendo a doveri...



Benvenga la Follia! ♠ Ai refrattari alla pacificazione sociale ♠ Contro i pastori e contro i greggi...
 Il dado è tratto ♠ E verrà il di che innalzerem le barricate ♠ Lettera aperta ad Haidi Giuliani
 Se vedi la scuola bruciar... non disperare, prendi un fiammifero e vai ad aiutare! ♠ Tranquilli va tutto bene, Genova è radioattiva! ♠ Non esistono catastrofi naturali ♠ Alcune considerazioni su Fukushima
 Mai come oggi le tenebre mi avvolsero

Ben venga la follia!

Vorrei parlarvi di ciò che gli abitanti delle paludi morali della società designano talvolta come follia. Vorrei parlarvi degli individui che seguono i loro desideri, che danno vita alle loro passioni e che spesso sono emarginati, i loro gesti vengono descritti come incomprensibili espressioni di chi è escluso dal quieto vivere...

Vorrei parlarvi della tensione che li spinge a sollevarsi contro tutto ciò che li opprime, ed a riprendersi la loro esistenza che si vedono quotidianamente negata. Se questa tensione, qualcuno la chiama follia, ben venga, allora, la follia!

Ho scelto come pretesto un'orca, un'orca assassina...

Trovo ci possano essere tante similitudini tra la vita di un animale in cattività e la nostra organizzazione societaria e quindi, non solo mi sono servita di un deplorabile trafiletto, che risale ormai a più di un anno fa, ma anche di un grande

animale che ha colorato le acque di una piscina di rosso, con il sangue di chi aveva deciso a servizio del sistema di imporre l'oppressione. Un animale, che feroce e brutale sceglie di non attendere più una libertà che neanche conosce, spregiudicato, esalta la vita dando la morte a chi l'opprime.

Questo è quello che io voglio leggere nella vicenda che si è svolta in Florida al parco di Seaworld, davanti ad un pubblico inorridito.

Immaginiamo un'orca nata in cattività, cresciuta in una grande vasca, condizionata nei suoi comportamenti alla maniera pavloviana: ogni azione che concorda con il volere degli addomesticatori corrisponde ad un

premio, ogni azione non conforme viene ignorata ed ogni azione considerata sbagliata viene punita. Troviamo quindi questa nostra orca che salta e che si mostra collaborante con chi l'ha allevata con tanto amore e passione per lo spettacolo ed il divertimento di grandi e piccini.

Un bel giorno, la nostra grande e famelica orca si mangia la gentile domatrice.

Tralasciando la nozione di specie e di genetica, che né si incontrano con la mia maniera di concepire la vita, né sono qui la cosa che mi interessa affrontare, vorrei solo far soffermare l'attenzione dei lettori sulla vicenda di chi si è mangiato chi lo aveva voluto dominare.

Recidiva, la grande orca in questione aveva già ucciso nel 1991 e poi nel 1999 i suoi vili ammaestratori, purtroppo ciò non le mai valso la libertà. Il fatto è che 27 anni di cattività, di vita costretta nell'acqua cristallina e innaturale di una piscina paragonabile ad una vasca da bagno, non domano un'orca.

Potremo pensare sia stato il desiderio di libertà, o l'odio, o la ferocia che ci è ispirata da chi riduce in cattività, potremo far ricorso all'istinto, alla natura propria di ogni essere vivente,

oppure ci potrebbero far credere ad un atto sporadico frutto di un momento di follia....

E' certo più semplice, designarla come follia...

E' una gran comodità avere ben in mente questa sorta di sentenza per chi è ostile, per chi si rivolta, per chi non si riesce a domare, per chi vagabonda per chi non contribuisce, per chi non si integra...

Una comodità funzionale al mantenimento di una realtà che nega la vita autentica. Tutto viene predisposto in maniera tale che chi compie il proprio dovere avrà biscotti e gratificazioni altrimenti camicia di forza, prigionie o soppressione!

Nonostante tutto, c'è qualcosa di innato, che non muore, che esiste anche in assenza di esperienze passate, senza che sia stato insegnato, che non si estingue, che non può essere ammansito... e c'è chi la chiama follia!!!



E se il resto del mondo legge la pazzia negli occhi di coloro che decidono di ribellarsi, senza attendere niente e nessuno, stanchi dell'oppressione e delle costrizioni sociali...

Se il resto del mondo vuole trovare la follia negli occhi di tutti quegli sconosciuti anonimi che decidono di prendere in mano il loro destino, un istante o per il resto della loro vita....

Se il resto del mondo trova folle tutto ciò, ben venga la follia!!!

La follia di un evaso, di chi decide di dare alle fiamme la sua prigione, di chi vandalizza la propria scuola, di chi aggredisce un controllore, o un burocrate di qualunque risma, la follia dell'espropriatore, dell'individualista anarchico, dell'impenitente antiautoritario.

Che questa follia possa essere contagiosa, che non si estingua né con la repressione né con niente altro!

Che ci rimanga naturale come il respirare.

Ci sono alcuni esseri umani che hanno la propensione alla dominazione, attraverso menzogne ed ipocrisia o attraverso la coercizione e ancora altri che con spirito sacrificale ubbidiscono, adorano con fanatismo o con discreta vigliaccheria.

Ce ne sono, tuttavia, alcuni che, come la grande orca, vivono la loro folle vita in direzione di una libertà che anche se non troveranno mai li ha sempre accompagnati.

C'è chi nella sua follia non mendica briciole di vita travestite da concessioni, chi non chiede niente al potere, chi si riprende la propria vita.

In questa società dove morale e catechismi vari hanno la meglio a suon di regole e leggi, minacce e punizioni, spero che mai si estinguano le orche.

Che possano vagare nonostante le frontiere, che possano

riprendersi tutto ciò che viene tolto loro in cambio di un benessere fittizio teso a creare schiavitù e dipendenze.

Nessuna intesa è possibile né auspicabile con il potere. Che si comincino a divorare i burocrati, i giudici, e gli scienziati, interi eserciti e secondini, che brucino i luoghi di oppressione e tutto ciò che ci rende schiavi, che si spezzino le catene che ci impediscono la folle corsa verso la libertà.

Una anonima folle indomabile.



AI REFRATTARI ALLA PACIFICAZIONE SOCIALE

Vi sono sempre più indesiderabili al mondo. Degli uomini e delle donne per i quali questa società non ha previsto che un ruolo, quello di crepare. La società non ci desidera che così: morti per il mondo o per noi stessi.

Perché lo sfruttamento, la prigionia, il controllo, l'isolamento e la dominazione non sono solo delle parole. Possiamo spaccarci la schiena curvi su una macchina da cucire come dietro una catena di montaggio; possiamo girare in tondo dentro una gabbia aspettando di essere espulsi sul prossimo charter, come contare i giorni che ci separano dal prossimo colloquio dietro un vetro; possiamo andare a prendere i figli con l'angoscia di essere arrestati all'uscita della scuola oppure abbandonarli, per rimanere tranquillamente a guardare la televisione; possiamo ammassarci in dieci in una cantina oppure crederci fortunati dentro una capponaia; possiamo scampare ad una retata della polizia per ricadere "nelle maglie" delle cosiddetta comunità; si può schivare il controllo degli sbirri per sottomettersi al giogo di un qualunque "grand frère" o "capobanda"; ancora, si può perseguire qualche ladruncolo facendo la guardia privata oppure denunciare da dietro una finestra chi incendia l'immondizia.

In questa guerra sociale senza tregua, non è la nostra miseria in comune che ci permetterà di abbattere questo sistema ma, piuttosto, il vigore con il quale la combattiamo. Se ci possiamo sentire talvolta solidali con i "clandestini" che si rivoltano non è certo per costituire (e sostituire) un racket politico a loro protezione e difesa, tanto meno ci interessa inventarci un ennesimo "soggetto politico" da presentare come virtuoso giusto per la sua condizione. In ultimo, non vogliamo assistere nessuna "vittima in pericolo": lasciamo questo compito agli sciacalli delle associazioni umanitarie. Noi non siamo a fianco degli indesiderabili: noi siamo indesiderabili. Il mutuo appoggio e la lotta non si possono costruire che a partire dall'offensiva e dalla reciprocità.

Quando ci vendono l'immagine della madre di famiglia che alleva i suoi sei figli da sola, quella dell'onesto operaio che lavora - non dimeno - per la buona salute dell'economia nazionale, quella del bambino separato dai suoi cari ma circondato dai suoi compagni di classe che lo adorano, persino quella dell'universitario arrivato "dal paese" e divenuto qualcuno, tutto ciò, non è che una tattica mediatica dietro

cui si nasconde la faccia sporca di una suora caritatevole. Indignarsi, con grande sforzo d'affetto, a sostegno dei bravi immigrati senza documenti ingiustamente repressi, equivale a fare come se l'occupazione poliziesca, le retate, i campi, le espulsioni, così come i mercanti di sogni e di sudore fossero delle "derive" da rettificare. Equivale a scordare che tutto ciò è una conseguenza "molto democratica" di un mondo che trasforma tutto e tutti in merce.

L'obiettivo dello Stato non è la deportazione di tutti i clandestini. Di fatto, sfruttarli in massa permette di abbassare il costo della manodopera (nella ristorazione, nell'edilizia, nella manifattura, nei lavori stagionali) imponendo condizioni di lavoro che si credevano accantonate. La reclusione e l'espulsione di una parte della forza lavoro immigrata non è che uno dei mezzi per instillare la paura e la rassegnazione in tutti.

Di questo terrore legale, la sinistra come la destra condividono le responsabilità in una degna continuità nell'abiezione. E' quindi impossibile, persino inconsciamente, sostenere l'idea di una "sinistra utile". In definitiva non si tratta di rivendicare una migliore integrazione (sia che questa passi attraverso i documenti, il lavoro o una dimora) ma piuttosto di sviluppare dei legami basati sulla libertà e sulla reciprocità in una lotta senza mediazioni, riuscire a strappare dei mezzi per riprendere in mano la propria vita. Nessuna politica si potrà mai sostituire ad un cambiamento reale dei rapporti.

Pertanto, questo sistema non è un'enorme macchina astratta che ci lascia unicamente la possibilità di esserne schiacciati o partecipi. Questo sistema è composto da meccanismi che si incarnano in uomini e in strutture: i gestori della dominazione quotidiana, sia legali (banche, amministrazioni, padroni) che illegali (mafiosi o trafficanti), insomma quelli che la fanno da sfruttatori/oda delatori, si incontrano ad ogni angolo di strada. Le prigioni sono costruite da imprese (Bouygues, Eiffage...) che hanno dei cantieri ovunque; le espulsioni sono rese possibili grazie alla collaborazione delle compagnie aeree (Air France, Royal Air Maroc ...) e delle catene (Accor...) che possiedono le varie agenzie; le retate vengono effettuate grazie alla complicità dei controllori (RATP; SNFC...). Tutti hanno un volto, un nome, degli indirizzi e ciascuno può a modo suo esprimere il proprio disgusto. Ben inteso, essendo la legge uno strumento a servizio del potere, non è

certo definendoci contro di essa né tanto meno rispettandola che potremo pensare di avanzare: le nostre azioni e la nostra rabbia si misurano senza codice penale e portano in sé la nostra etica e le nostre prospettive.

Anche se il problema dei documenti non sarà risolto che con l'abolizione di tutte le frontiere, anche se i centri di detenzione - come tutti gli altri luoghi di reclusione (prigioni, celle dei commissariati, manicomi, scuole, galere salariate ...) - non

saranno eliminati che con la scomparsa dell'autorità... noi non attendiamo niente e nessuno. Sul cammino si possono incontrare anche dei complici, perché quando il potere attacca la libertà di un individuo attacca la libertà di tutti.

Per distruggere le catene della rassegnazione e della paura, poco importa l'epoca. E' sempre l'ora. E' più che ora...

Alcuni ammutinati della nave morta

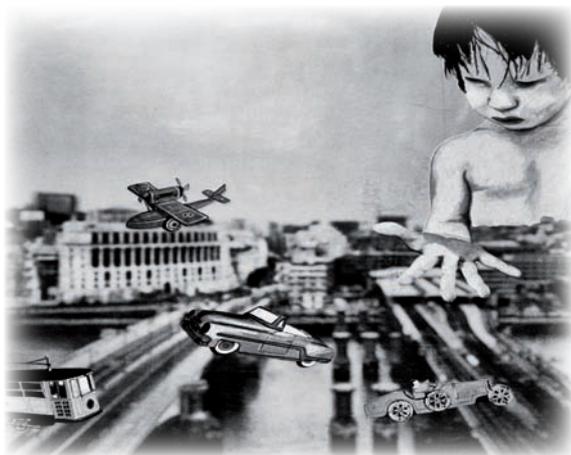
Tradotto da un manifesto apparso sui muri di Parigi -2008-

Contro i pastori e contro i greggi...

I ruoli sociali sono modelli in base ai quali gli individui vengono definiti dall'interno del sistema di rapporti che costituisce la società, e ciò allo scopo di riprodurre questi rapporti.

I ruoli rendono gli individui utili alla società, facendoli diventare prevedibili, definendo la loro attività in termini di bisogni della società. I ruoli sociali sono lavoro, nel senso di un'attività che riproduce il ciclo produzione-consumo. La società è quindi il mezzo di addomesticamento degli esseri umani, trasformazione di esseri potenzialmente creativi, giocosi, selvaggi, di esseri capaci di rapportarsi liberamente secondo i propri desideri, in esseri deformati che si utilizzano a vicenda, cercando di fronteggiare bisogni disperati, ma riuscendo solo a riprodurre il bisogno e il sistema di rapporti basato su di esso.

Feral Faun da "L'abolizione della società"



Siamo intrappolati in una sorta di sopravvivenza spacciata come unica possibile, senza molte vie d'uscita. Si comincia dalla nascita, in famiglia, poi a scuola riceviamo un sano e duraturo indottrinamento che prepara al lavoro salariato, o a posizioni più altolocate, dipende dall'estrazione sociale, ma poco importa, l'essenziale è produrre e obbedire, imparare ad essere sfruttati o sfruttare per il "bene comune" della collettività, difendere la proprietà, con ogni mezzo, dopo averla accumulata. Tutto è predisposto in modo da far credere ad ogni membro di questa civile organizzazione, che se farà il proprio dovere avrà la possibilità di accedere a simulacri di realizzazione, consentendogli di dimenticare il fatto che è totalmente privo di ogni libertà, l'unica cosa permessa è il consumo. Questo sistema ha un funzionamen-

to che si impone, in maniera coercitiva, seminando paura, elargendo inumanità e spietatezza, oppure con insinuante e melmoso convincimento inducendo bisogni che obbligano a consumi in nome dei quali si è pronti a rendersi schiavi e rinunciare a qualsiasi tipo di autonomia.

Nessuna libera iniziativa, nessuna avventura non standardizzata, ma soprattutto nessuna trasgressione. Il dissenso se non può essere recuperato deve essere dissolto.

Eppure la pace sociale non è ovunque facilmente mantenuta, qualcosa vacilla in varie parti del mondo, chi ha deciso di lottare contro questo stato di cose si fa sentire, dalla Grecia all'Africa. Questo impone al potere, dove non riesce più ad imporsi, di rispondere con repressioni e guerre per sedare sommosse ed insurrezioni armate.

Ovunque si reprime chi non si rassegna a vivere la propria esistenza genuflesso, perché oltre a voler scardinare il potere rappresenta un pericolo per il corretto funzionamento dell'intero apparato societario. Il dominio si dota dei mezzi per escludere e rinchiudere, bandendo fisicamente, chi osa anche solo pensare, e ancor più, remare contro corrente.

Ovunque è sempre stato così, cambiano i contesti ed ogni epoca ed ogni situazione ha le sue particolarità.

Anche qui in Italia, si incontra un dissenso, di carattere e proporzioni diverse rispetto ad altri paesi, con manifestazioni di piazza che vedono la partecipazione di chi esprime la propria rabbia con poche distinzioni, insieme protestano lavoratori, studenti, precari, disoccupati e molti altri. Anche tra i reclusi c'è fermento, si protesta nelle carceri e nei CIE, i migranti che giungono qui in cerca di un mondo migliore, quelli che scappano dalle guerre, protestano avendo trovato ad accoglierli razzismo, controllo e sfruttamento. Un crescente malanimo spinge molti a dire basta, con o senza bandiere.

Anche qui quando si ha l'impressione che qualcosa cominci a muoversi, che progetti portati avanti con passione e costanza comincino a dare i loro frutti, senza mediazioni e compromessi con il potere, ecco che la repressione, sempre pronta ed attenta, interviene. Si criminalizza chi è sceso in piazza, si cercano colpevoli, si distingue fra buoni e cattivi, tra recuperabili o meno. Un caso tra i molti a Bologna, dove la repressione vuole colpire non solo le persone, arrestandole, ma anche lo spazio chiamato Fuoriluogo, devastandolo e ponendolo sotto sequestro.

Hanno voluto colpire il luogo che veniva usato per ritrovarsi, confrontarsi, organizzare iniziative e per diffondere le idee tanto pericolose perché contrarie ad ogni forma di autorità, reclusione e sfruttamento, contrarie alla tecnologia che ci ha condotti a disastri come Fukushima, contrarie alla guerra e alla militarizzazione imperante. Hanno distrutto i libri e tutto il materiale che poteva veicolare idee suscettibili di indebolire il credo di una società marcia.

Non ci lamentiamo dell'ennesimo abuso, non deploriamo nessuna ingiustizia, la repressione fa parte del funzionamento di un congegno e che affina sempre più le sue armi, e oserà spingere i suoi confini all'infinito, se troverà solo timide "indignazioni" che tentano di frenare la sua avanzata. La maggior parte della gente è troppo impegnata a produrre e consumare per poter lottare contro un sistema che impone la totale dipendenza. Le regole in vigore mantengono i limiti per non mettere a repentaglio l'ordine sociale e le istituzio-

ni. La legge rappresenta uno strumento codificato, preciso e quantificatore, che determina e indica ciò che ciascuno deve fare, serve a governare una comunità, in modo che non esploda totalmente, è del tutto comprensibile che sia usata per tentare di annientare chi si ribella, chi lotta.

Quindi il nostro bersaglio non potrà che essere il sistema sociale, con tutte le sue leggi, le istituzioni e le prigioni. Occorrerà distruggerlo senza lasciarne sussistere alcunché, non potremo accontentarci di riforme o trasformazioni.

Il più grande dei miei desideri è quello di vedervi scuotere dalla vostra rassegnazione, in un terribile risveglio di vita. Non esiste futuro, non esiste avvenire, non esiste che il presente. Viviamo! Viviamo! La rassegnazione è la morte.

La rivolta è vita.

Albert libertad



IL dado e' tratto

«...l'ultima battaglia scoppierà fra coloro che non vogliono concedere all'unità umana la sua completa autonomia, ben sapendo che questa concessione segnerebbe la fine definitiva dell'autorità e dello sfruttamento, comunque considerati; e coloro i quali non vogliono che, sotto alcun pretesto di qualsiasi forma ed in qualunque circostanza, ciò che è governativo, amministrativo o sociale, si imponga e predomini sull'individuale.»

Emile Armand

Esulla melodia dell'inno dell'Unità, l'Italia che festeggia il suo 150° anno entra in guerra, mettendo a disposizione le proprie basi, i propri caccia e le proprie navi. Mai come oggi è importante ricamare sul concetto nazionalistico dell'Unità, funzionale a creare una coesione e una spinta di fiducia ad un governo guerrafondaio. Anche per questo oggi il governo ha investito molto nei festeggiamenti di questa Unità...oggi più che mai è importante e utile che tutti si riconoscano e si stringano nell'appagamento vacuo dato dal senso dell'appartenenza, celebrando la storia e giustificando il presente sulle sue note.

E mentre i più si commuovono fra lo sventolar delle bandiere, i primi bombardamenti colpiscono Bengasi, ma tutto in nome della democrazia. Ora che non conviene più sostenere il regime totalitario di Gheddafi, vista l'instabilità economica di un paese infiammato dalla guerra sociale, è

meglio contrastarlo, forse è anche più vantaggioso riuscire a mettere le mani sullo sfruttamento delle risorse in modo più diretto, senza mediazioni.

Negli ultimi mesi un vento di rivolta ha infiammato il nord Africa e non solo. Dalla Tunisia all'Algeria, dall'Egitto al Burkina Faso, dallo Yemen al Bahrein fino in Libia, la popolazione è insorta contro i governi totalitari che la opprimevano.

In Libia, con l'allargarsi della rivolta all'intero Paese, il regime di Gheddafi ha cercato di sopprimere militarmente la ribellione con i bombardamenti. Le forze occidentali sono intervenute, a loro volta con mezzi militari contro il regime fino ad ora sostenuto e armato, fingendo di scoprire improvvisamente che questo leader è in realtà un sanguinario dittatore.

Per impiantare gli interessi e le garanzie occidentali, le potenze della NATO, entrano nel gioco, dietro la facciata democratica e la scusa di punire il regime per i suoi interventi brutali sui rivoluzionari e su tutta la popolazione. In gran parte delle zone liberate dall'oppressione si cercano di instaurare nuove strutture organizzative e militari, che non siano quelle degli insorti. Nuovi regimi cercano di insediarsi con l'aiuto dell'occidente. I governi non si smentiscono, ognuno porta in seno l'autorità. L'interesse dei nuovi padroni è quello di far rientrare i ribelli nelle loro file, limitando i loro margini di autonomia. La lotta per la libertà spaventa il potere.

Gli insorti in Libia, hanno conquistato la dignità della vita scontrandosi con il potere, attaccando le sedi istituzionali, i tribunali, le prigioni, le banche, le stazioni di polizia e i commissariati, costruendo barricate, bloccando le strade e l'economia. La ribellione, nello stravolgimento di un regime totalitario, ha portato momenti di libertà nella lotta stessa.

Purtroppo non avendo contatti diretti non siamo certi di come la realtà là si stia svolgendo, tanto meno possiamo credere ad una certa versione della propaganda del dominio che traccia scenari idilliaci di città liberate in mano all'autogestione dei ribelli, lontani dalle logiche di imposizione, sfruttamento e autorità.

Una propaganda come questa affianca una posizione interventista volta alla legittimazione della necessità di distruggere un leader con il quale fino a ieri si stringevano trattati di amicizia al fine di guadagnare una posizione favorevole nella gestione futura del Paese.

Nonostante saranno incessanti i tentativi di far rientrare tutto sotto un ordine di un nuovo regime autoritario o religioso, totalitario o democratico, in realtà sempre sotto un controllo occidentale, non possiamo sapere quanto giochi di potere o brame di libertà stiano determinando gli eventi.

Sicuramente possiamo gioire per ogni commissariato bruciato, ogni caserma abbattuta ed ogni prigioniero liberato. Siamo con lo spirito che ha animato questi atti di insurrezione in tutto il nord Africa, siamo vicini agli individui in lotta per la libertà, contro un regime dittatoriale.

Ancora oggi i sistemi al collasso come in Tunisia, Algeria ed Egitto trovano sacche di resistenza e ribellione ad un nuovo ordine che cerca di instaurarsi sotto l'ala protettrice dell'euro. Molti insorti hanno trovato la morte negli scontri armati con gli eserciti, le milizie e la polizia, e il sangue non si sventa. Così anche in Libia quel che auguriamo, è la vittoria agli insorti. E che le realtà create dal loro spirito di libertà e di rivolta trovino lunga vita.

E verrà il dì che innalzerem le barricate

Lo conoscevamo poco, qualche volta lo incontravamo al bar Asinelli. Era un punkabbestia, uno di quelli che non hanno lavoro ma portano tanti orecchini, uno che vuole entrare senza pagare, uno che la gente perbene chiama parassita. Gli faceva schifo il mondo e non aveva niente a che fare con noi dei centri sociali, diceva che eravamo troppo disciplinati.

Matteo Jade, leader delle tute bianche genovesi, diretta radiofonica 20 luglio 2001

Chiudo questa memoria che spero possa essere utile con un unico pensiero: Carlo Giuliani, un giovane stroncato nel fiore della sua vita, da una violenza inutile. C'è chi ritiene, in questo paese, che sia stato più importante che il G8 non abbia subito interruzioni anche a costo di uccidere. Io penso che Carlo e ogni essere umano sia più importante di qualsiasi vertice. E' questa la differenza di Carlo, di me, di noi tutti. Continuerò finché posso a gridarla anche per lui, con lui. Ciao Carlo, sei mio fratello.

Dalla "Relazione delle tute bianche di fronte alla commissione conoscitiva sui fatti di Genova", 6 settembre 2001

Abbiamo dovuto cacciarli da soli dalla testa del corteo. Lo abbiamo fatto con energia, senza violenza, ma da soli. Ci siamo difesi con le nostre mani da quei teppisti che qualcuno ha lasciato scorazzare liberamente per la città.

Maurizio Poletto, membro della segreteria C.G.I.L. Torinese, 20 luglio 2001

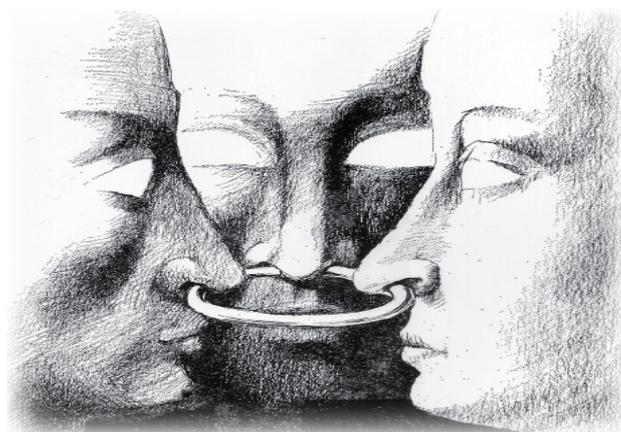
Alle 22.30, a Porta a Porta Bruno Vespa chiamava il morto col nome di "Carlo Giuliani" e aggiungeva che si trattava di

un giovane con precedenti penali che viveva in strada: un "punkabbestia"

Da "Un anno senza Carlo" H. Giuliani e G. Giuliani 2002

La notizia di Vespa veniva dalla Questura di Genova che rilasciò una dichiarazione che diceva che il dimostrante cui si era sparato era "Carlo Giuliani, residente a Genova", il quale aveva commesso una serie di precedenti trasgressioni, incluso il porto di un coltello e il possesso di droga. La polizia poi disse ai giornalisti informalmente: "lo conoscevamo bene qui alla polizia. Un mendicante, chiedeva elemosina per strada. Uno di quelli, come si chiamano? Punkabbestia, quelli che vanno in giro coi cani e non si lavano. Uno sbandato, dormiva nei vicoli, sui cartoni. Un miserabile".

Da "non lavate questo sangue" Concita De Gregorio, 2006



Nel luglio 2001 Genova ospitò il summit delle "Grandi 8" super potenze che dirigono le sorti economiche del pianeta, ossia si impegnano a mantenere fertili i profitti e i privilegi dell'occidente, secondo logiche di dominazione e neocolonialismo del sud del mondo.

Questo vertice, fu uno dei numerosi del periodo che trovarono una forte opposizione di piazza, come a Seattle, Washington, Praga, Montreal, Nizza, Davos, Napoli, Quebec, Goteborg e l'anno prima sempre a Genova la mobilitazione contro Tebio.

Fin dai mesi precedenti, in un clima già caldo, svariate realtà prepararono una contestazione a questo vertice: si ritrovarono in molti gruppi fra pacifisti, associazioni, sindacati, attivisti, anarchici, individualità e antagonisti vari.

I giorni prima il movimento GSF (Genoa Social Forum) che aggregava varie realtà politiche fra cui il movimento di disobbedienza civile detto "tute bianche" dichiarava, a livello mediatico, "guerra" ad una città ormai in assetto antisommossa. Questo fa parte di una logica precisa: quella della spettacolarizzazione del conflitto, che a livello reale non viene praticato. Contemporaneamente alla dichiarazione di guerra veniva proclamato il "patto con la città e i cittadini" che chiariva ad una società civile e ai suoi funzionari che la "disobbedienza" non implicava nessun attacco alla città e alle forze dell'ordine. Nella pratica, in effetti, come già dimostrato in altre occasioni, si ebbe conferma del fatto che a questi proclami altisonanti seguiva una condotta di piazza dimostrativa e in gran parte concordata. Chiunque uscisse dai rigidi schemi della farsa, veniva additato come squadrista, infiltrato, teppista, ultas; responsabile anziché lo Stato di scatenare le azioni repressive delle forze dell'ordine.

Come si sa, però, non tutto è prevedibile e controllabile, e in strada quel luglio scoppiarono effettivamente fuochi di rivolta. Pronte furono allora le dissociazioni, le infamie e le richieste di repressione nei confronti di chi cercò di muovere una lotta reale alla globalizzazione, alla società del consumo e della merce, e al potere degli Stati.

Diverse persone e gruppi di varie tendenze che non rappresentavano un'organizzazione hanno animato queste sommosse con dignità, senza mediazioni, decidendo di agire direttamente contro l'oppressione del sistema capitalista e di ciò che lo rappresenta: banche, agenzie, uffici finanziari, supermercati, luoghi del commercio del consumo e dello sfruttamento, nel qui ed ora.

All'epoca venne invocata a gran voce la repressione contro questi rivoltosi tacciati di essere infiltrati devastatori. Da allora fino ad oggi, in svariati momenti, questi politicanti hanno dato prova del loro opportunismo proponendo un uso strumentale delle situazioni e delle persone. Molte sono state le speculazioni su quel che furono le proteste di Genova 2001. Caso significativo del loro revisionismo è la strumentalizzazione della morte stessa di Carlo, colui che era uno

fra i molti teppisti provocatori, diventò un fratello quando ci fu la convenienza mediatica, politica ed economica a farlo comparire come tale, emblema del loro vittimismo.

Proprio in queste circostanze i benpensanti sia a livello partitico che movimentista, rivelano il loro vero volto...

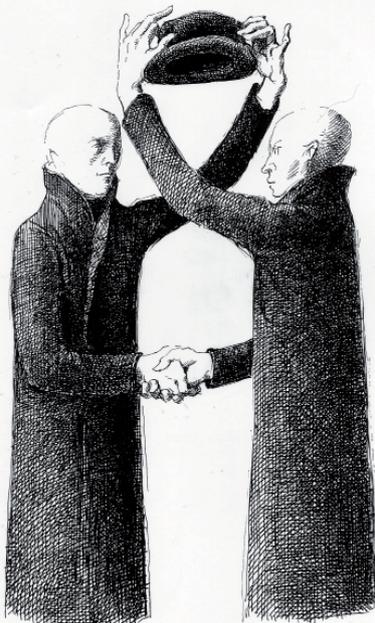
Il loro incubo è lo stesso dei potenti, ossia che un giorno il rovesciamento dell'esistente possa veramente avvenire. Intimoriti dallo spontaneismo e dalla ferocezza delle pratiche di libertà, questi opportunisti di sinistra cercano di ottenere i cambiamenti in parlamento, perché è quello a cui realmente ambiscono: combattere i rappresentanti del potere per occuparne le poltrone, in un ottica di mantenimento del sistema di dominio. Per molti di loro avere garantita l'egemonia delle lotte significa poter godere di ruoli e benefici in termini di legittimazione sociale e politica.

Questi figure, nella loro rappresentazione di facciata ben concordata con le forze politiche e poliziesche sono molto importanti nell'attuale sistema democratico di cui sono braccio attivo, teso al recupero delle tensioni sociali e alla gestione della radicalità dei conflitti.

Organi filo istituzionali, pronti a spegnere il fuoco di rivolta, ad additare il sovversivo, o a porgere l'altra guancia... al potere. Il loro ruolo è proprio quello di accogliere nei loro circuiti le tensioni, la rabbia le frustrazioni che oggi popolano le vite della gente, per trasformarle in sterili manifestazioni che non disturbino il percorso della devastazione sociale e ambientale del capitalismo, evitando che esse possano caricarsi dello slancio vitale dell'attacco.

Continuando in una ottica di recupero storico dell'esperienza, oggi, a distanza da quel luglio 2001, i vari gruppi del GSF, organizzano a Genova un decennale di commemorazione e rivisitazione che, sull'onda del vittimismo per quel che fu, che ha caratterizzato questi 10 anni. Propongono un mese di incontri di approfondimento e iniziative per impegnare le giovani menti critiche in larghe analisi e dottrine, purché non radicali. Un percorso che si dovrebbe concludere a cavallo del 20 luglio con un corteo.

Oggi, gli Agnoletto, i Casarini, i Caruso, gli Jade, sindacati e non violenti dovrebbero provare solo vergogna per le dichiarazioni rilasciate allora e per la gravità dei comportamenti avuti, come quello di organizzare il giorno successivo la morte di Carlo, un forte servizio d'ordine attorno alle manifestazioni che avrebbero dovuto invece ospitare in piena la rabbia di chi aveva subito la perdita di un ragazzo, per mano assassina dello Stato. Dopo le tensioni che in questo ultimo anno hanno riscaldato le piazze d'Italia, il loro patetico ostentare falsità oggi diviene insopportabile. Ci auguriamo che al di là di vuote commemorazioni e manifestazioni simboliche il Coraggio arrivi nella quotidianità delle vite, per far sì che lo spirito di quei giorni sia per tutti i giorni. Perché i cambiamenti si muovono per altre vie, che non sono quelle scadenze fisse e dell'accordo politico con il potere.



Lettera aperta ad Haidi Giuliani

Gentile Signora, sono trascorsi più di due anni da quel 20 luglio 2001, giorno in cui lei ha vissuto il dramma della perdita di un figlio, Carlo, rimasto steso sul selciato di una piazza a Genova, ucciso con un colpo in testa sparato da un servitore dello Stato (poco importa se giovane ed inesperto carabiniere, o cos'altro). Possiamo solo immaginare il dolore da lei provato, dolore che — ne siamo certi — non l'ha ancora abbandonata. La tragedia che l'ha travolta, lei come suo marito, è di natura tale che può suscitare solo rispetto e comprensione.

Detto questo, non possiamo fare a meno di osservare che lei, signora Giuliani, ci sembra stia davvero abusando e del rispetto e della comprensione che le è dovuta. Da quel giorno, lei è diventata un'icona, un simbolo, una bandiera. Ma di cosa, ci chiediamo e le chiediamo, e a favore di chi? Passato il primo periodo, durante il quale era suo marito ad esprimere le proprie idee in nome, per conto, e con l'avallo morale del cadavere di suo figlio, è poi toccato a lei andare (venire portata?) in giro a concedere la sua benedizione laddove era richiesta. In Italia, si sa, la mamma è sempre la Mamma: dolce, affettuosa, amata da tutti (e di sicuro più presentabile di un padre sindacalista). È questa oggi la sua missione, signora Giuliani? È questa la sua ragione di vita? Per quanto le possano apparire sgradevoli, ci permetta di farle notare alcune cose.

In primo luogo troviamo quanto meno singolare che lei si dedichi con devozione alla causa di coloro che hanno infangato la memoria di suo figlio.

I vari affiliati della compagnia Agnoletto & Casarini — responsabili di aver mandato allo sbaraglio migliaia di manifestanti a Genova con la ridicola assicurazione che tutto si sarebbe risolto in una contestazione simulata — sono quelli che, poche ore dopo la morte di suo figlio, hanno pubblicamente definito Carlo un "punkabbestia" per allontanarlo da se stessi. Sa com'è, il sangue caldo di Carlo poteva macchiare irreparabilmente il candore delle loro Tute Bianche... Ma una volta coagulato, questo stesso sangue non costituiva più un pericolo per loro e hanno così deciso di utilizzarlo per ravvivare la propria opaca bandiera. Un martire, finalmente! Poco importa, poi, se ai loro occhi di politicanti Carlo vivo sarebbe stato solo un provocatore o un infiltrato dei carabinieri. Per loro fortuna, Carlo è morto. Ma la loro fortuna, evidentemente, non è la sua. Lei, signora Giuliani, come può trovarsi accanto a simili avvoltoi?

Noi rispettiamo la sua volontà di ricordare suo figlio, Carlo Giuliani, ragazzo. Comprendiamo il suo desiderio di non dimenticare la sua vita. Per realizzare questo scopo, lei rilascia interviste, tiene conferenze, partecipa a film-documentari. Ora è la volta dei Cobas. Ma così facendo lei manca di rispetto a Carlo Giuliani, insorto. Lei ne dimentica la morte. Lei, signora Giuliani, assieme allo stormo di avvoltoi con cui si accompagna, si sta dando da fare per cancellare l'attimo della morte di suo figlio per poterne ricordare solo gli anni di

vita. Tutto ciò è comprensibile in una madre addolorata, certo, ma non è condivisibile che simili preoccupazioni private vengano spacciate per ragioni pubbliche (ad uso e consumo dello stormo di avvoltoi).

Signora Giuliani, si tolga gli occhiali scuri del lutto e del dolore per un istante e guardi in faccia la realtà. Non è Carlo Giuliani, ragazzo, ad essere diventato famoso in tutto il mondo. È Carlo Giuliani, insorto. Non è la sua vita che merita di essere ricordata da tutti, ma la sua morte. Carlo Giuliani, ragazzo, forse sarebbe morto con un fiore in mano e un sorriso sulle labbra, mentre correva sulla spiaggia. Ma Carlo Giuliani, insorto, è morto con un estintore in pugno come arma e il passamontagna calato sul viso, mentre si batteva contro la sbirraglia che in quei giorni ha massacrato e torturato centinaia di manifestanti a Genova, mentre si batteva contro i servi dello Stato che per questo lo hanno ucciso come un cane. Quel giorno di luglio è toccato a lui, come è toccato a molti altri prima di lui, come toccherà a molti altri dopo di lui.

Finché esisteranno servi, finché esisterà uno Stato. È questo ciò che non va dimenticato, È questo ciò che non va strumentalizzato. Ed è proprio questo che lei, signora Giuliani, sta dimenticando e strumentalizzando. In buona fede, ne possiamo convenire, ma lo sta facendo. Non pensa che sia ora di smetterla? Non pensa che il dolore per la morte di un figlio sia e debba essere un fatto intimo, senza venire usato come neon pubblicitario nel grande baraccone della politica? Ci pensi, signora Giuliani, ci pensi bene.

È tutto qui quanto avevamo da dirle. Naturalmente lei continuerà a ricordare Carlo Giuliani, suo figlio, il ragazzo che conosceva così bene.

Ma non si meravigli, né si indigni, se noi — e molti altri con noi — ricorderemo sempre un altro Carlo Giuliani, l'insorto che non abbiamo mai conosciuto. Non sappiamo come è vissuto, è vero, cosa faceva, cosa pensava, cosa sognava. Ma sappiamo come è morto.

E questo, ci creda, nessuna lacrima di madre, nessun battito d'ala di avvoltoio potrà mai farcelo dimenticare.

Novembre 2003



Se vedi la scuola bruciar, non disperare.. prendi un fiammifero e vai ad aiutare!!

Sembra che la tecnica del completo livellamento del cervello stia funzionando, e che si perfezioni sempre più. Tale tecnica si avvale di molteplici strumenti, uno tra i più validi è l'industria della clonazione di menti chiamata scuola.

A scuola l'estensione dei metodi pedagogici mira ad azzerare ogni rigurgito di indipendenza e autonomia di pensiero e azione, ma esistono dei refrattari che non si lasciano ammansire né intimorire, ed esprimono la loro insofferenza e il loro odio nonostante il controllo sia sempre all'avanguardia, con i suoi sofisticati sistemi di allarme e i suoi molteplici occhi elettronici.

Numerosi e quotidiani sono gli episodi di danneggiamento e saccheggio alle strutture dell'indottrinamento. Questa è la raccolta solo di alcuni, con un criterio piuttosto casuale...

Lecce. Italia. Notte di incursioni vandalistiche nelle scuole di Monteroni. Nel mirino sono finiti i due istituti comprensivi, del Primo e Secondo polo. Nel primo caso, nell'edificio di via Mazzini, gli ignoti hanno rubato un notebook e un televisore LCD. Nel secondo edificio, in via Montello, è stata danneggiata la macchinetta distributrice di bevande e snack, ed è stato asportato il vano monete.

(6 maggio 2011)

Santa Clara. California. Stati Uniti.

In almeno sette licei vengono denunciati contemporaneamente analoghi atti vandalici. (16 aprile 2011)

Blagnac. Francia. Un incendio distrugge le cucine della scuola durante le vacanze scolastiche, avrebbe potuto rimandare il rientro degli allievi di qualche settimana. (28 febbraio 2011)

Frosinone. Italia. Ennesima «incursione» all'interno dell'edificio scolastico della scuola primaria «Costanza Viselli» da parte di ignoti che hanno dato assalto alla macchina erogatrice delle bevande, consumandone parecchie e cospargendo il contenuto sulle scalinate, probabilmente durante le ore della tarda serata di sabato scorso o di domenica. (8 febbraio 2011)

Chieti. Italia. Sono stati riportati danni ai locali della palestra della scuola elementare a Chieti, dove è tutt'ora operativo il cantiere per i lavori di ristrutturazione dell'edificio scolastico. Gli autori del fatto penetrati all'interno del cantiere, sono riusciti ad entrare nei locali della palestra dopo aver divelto, con un piccone, una delle porte laterali d'accesso. Una volta all'interno, hanno dato fuoco ad alcuni materassini e suppellettili ed è presumibile paventare un danno per le casse comunali che si aggira sui 50.000 euro. (19 gennaio 2011)

Edinburgh. Scozia. Una scuola prende fuoco. I danni sono ingenti. (22 giugno 2010)

Sassari. Italia. La scuola media numero 12 Brigata Sas-

sari, prende fuoco. La scintilla è partita da un ripostiglio di disegni e materiali artistici che si trova nel piano superiore dell'edificio di via Mastino. La stanza, molto piccola, ospita un armadio e pochi altri arredi, ed è contigua ad un'aula che viene utilizzata per guardare video. Se in un primo momento si pensava che si potesse trattare di un corto circuito, ora appare molto più probabile un'origine dolosa del rogo.

(9 giugno 2010)

Martinsicuro e Villa Rosa. Teramo. Italia. Dopo le incursioni di dieci giorni prima nella scuola elementare in via Cola D'Amatrice, dove era stato svuotato nelle aule il contenuto di 8 estintori, l'episodio si è nuovamente ripetuto con le medesime modalità: alcuni ignoti si sono introdotti di notte nell'edificio e hanno sporcato le aule con la polvere bianca degli estintori. Stavolta però sono stati svuotati solo due. Forse nell'azione è intervenuto qualche elemento di disturbo che li ha fatti fuggire anzitempo.

La scuola è comunque rimasta chiusa per una giornata per effettuare le dovute operazioni di pulizia dal materiale tossico.

Ad essere presa di mira è stata anche la scuola media di via Battisti a Martinsicuro, dove si è avuta un'irruzione notturna e sono state forzate tutte le porte dei locali chiuse a chiave. Gli autori dell'incursione hanno rovistato dappertutto, buttando all'aria fogli e documenti, e riuscendo anche ad aprire la cassaforte dove erano riposti gli oggetti di maggior valore, come un videoproiettore ed altri strumenti elettronici utilizzati nelle attività didattiche. Gli oggetti, però, stranamente non sono stati toccati, si sono concentrati invece

sui distributori di bevande e merendine, che hanno forzato prelevando tutti gli spiccioli all'interno. (1 ottobre 2010)

Rho. Italia. Nell'istituto tecnico Cannizzaro, alcuni ragazzi prendono di mira il crocifisso appeso al muro e cercano di dargli fuoco durante un cambio dell'ora evidentemente molto noioso. (26 febbraio 2009)

Catanzaro. Italia. In un liceo alcuni studenti rendono impraticabili i locali dell'istituto con tre litri di creolina sostanza tossica se usata in elevate concentrazioni. (10 febbraio 2009)

Sondrio. Italia. In una scuola media, dalla quale a tarda sera stavano uscendo quattro ragazzini, sono stati trovati registri strappati, banchi e sedie rotti, lavagne rovinare, scritte oscene su muri e lavagne, vasi, piante e uno stereo distrutti. (10 febbraio 2009)

Herblay. Val d'Oise. Francia. Una settimana prima del rientro dalla vacanze scolastiche la scuola di Buttes-Blanches è stata devastata da un incendio appiccato da alcuni ignoti. (27 agosto 2008)

Ferrara. Italia. Nella serata del 2 dicembre nella scuola me-



dia inferiore Corrado Govoni di via Vittorio Veneto a Copparo, tre ragazzini, di cui solo uno frequentava la scuola, hanno appiccato fuoco all' istituto. I danni sono stati terribili: tre aule incendiate, aule docenti rovinare, registri e documenti vari bruciati. (3 dicembre 2007)

Monteverde. Roma. La scuola Toscanini ha subito l'incursione di ignoti i quali hanno appiccato il fuoco ad alcuni locali e lasciato alcune taniche di benzina di fronte ai pannelli elettrici. L'incendio ha provocato numerosi danni ad alcune aule scolastiche e ai corridoi della scuola, ha spinto la dirigenza scolastica, per inagibilità della struttura, ad interrompere le lezioni nei giorni 7 e 8 giugno anticipando la chiusura ufficiale dell'anno scolastico. 15 giorni prima la scuola era stata oggetto di un altro atto vandalico che ha visto l'allagamento di un intero piano a seguito dell'intrusione di ignoti dagli spogliatoi della palestra, con relativo scardinamento della porta di accesso, e della successiva intromissione nei bagni della scuola. Tali soggetti, ancora sconosciuti alle forze dell'ordine che stanno indagando sulle vicende, hanno divelto i sifoni dei lavandini e chiuso tutti i tombini dei bagni lasciando volutamente fuoriuscire una grande quantità d'acqua che ha

inondato la struttura scolastica rendendo inagibile la scuola media inferiore ma coinvolgendo anche l'agibilità e il funzionamento delle scuole elementari e d'infanzia, presenti, all'interno dello stesso plesso scolastico, nei piani inferiori. (13 giugno 2007)

Cittanova. Reggio Calabria Italia. Nella notte dopo aver staccato le telecamere alcuni ignoti hanno agito in un liceo classico: i locali erano stati messi sottosopra, lavagne per terra, banchi per i corridoi, registri dei professori strappati per terra, disordine più totale tra le carte, e a completare questo quadro tutti gli estintori utilizzati in giro per la scuola. (16 gennaio 2007)

Milano. Italia. Un principio d'incendio si è verificato, in tarda mattinata, al liceo Berchet di via della Commenda 26, a Milano. Secondo i vigili del fuoco, ad originare le fiamme sarebbero stati alcuni rotoloni degli asciugamani a strappo di carta, bruciati per cause presumibilmente dolose. L'episodio avvenuto alle 13.30 e, a causa del gran fumo che si è sprigionato dai bagni, la scuola è stata evacuata. (19 dicembre 2005)

Tranquilli...va tutto bene,
Genova è radioattiva!



Due secoli di sviluppo industriale sono riusciti ad incancrenire tutto: la terra, l'acqua, l'aria. Ci hanno abituati a catastrofi ambientali in nome di una sottomissione eco-sostenibile. La nostra totale dipendenza da un irrefrenabile sviluppo tecnologico ci fa accettare tutto come disastro inevitabile. Un mondo basato sulla produzione sempre crescente, adeguata a consumi indotti non può che produrre una quantità enorme di rifiuti che non è capace poi di smalti-

re quindi "benvenuti nella spazzatura di questo mondo". Ce ne sono per tutti i gusti, nonostante ci consiglino un comportamento "eco-responsabile": limitando l'uso dei veicoli a motore, facendo la raccolta differenziata, usando lampadine a basso consumo, etc... cercano di imputare le conseguenze nefaste del frenetico produttivismo alla responsabilità individuale.

La propaganda criminalizza lo spreco domestico e ci spiega come chi ci domina è costantemente impegnato nello smantellamento dei siti abusivi di stoccaggio di rifiuti tossici e radioattivi, per interrarli poi in campi agricoli della Campania, dove magari si coltivano verdure che poi qualcuno mangia; oppure, dopo averli stoccati in appositi container, li si può trasportare altrove e farli riposare sul fondo del mare. Quanto si prodigano per farci credere che tutto sia sotto controllo e non lasciarci in preda al panico, insomma tranquilli! Che non si alimenti negativamente l'opinione pubblica nei confronti di chi la guida e la manipola, che non si svelino i misfatti che si compiono in nome del progresso, che non si lamenti un collegamento tra nucleare ed i rifiuti che esso produce, ma che si veda l'energia dell'atomo come unica soluzione agli irrefrenabili fabbisogni energetici del Paese.

Da luglio 2010 al terminal VTE di Genova Voltri è stoccato un container radioattivo. Il contenuto sarebbe cobalto 60,

proveniente da Gedda, Arabia Saudita. Il cobalto 60 viene usato nella sterilizzazione delle attrezzature mediche, come sorgente di radiazioni nella radioterapia e come fonte radioattiva per la radiografia. La decontaminazione del sito doveva avvenire entro febbraio, nonostante l'ente Porto avesse assicurato interventi in tempi rapidissimi.

Inizialmente non si sapeva per quale motivo il container fosse arrivato proprio qui dagli Emirati Arabi, cosa celasse al suo interno, dove fosse diretto il suo carico e per quale uso. Salito alla ribalta per l'enigma che rappresentava, tutti si interrogano sulla sua pericolosità e specialmente chi abita nelle sue vicinanze è preoccupato per gli eventuali danni alla salute che le radiazioni che emana potrebbero provocare. Purtroppo in un Paese che si appresta a tornare all'uso dell'energia nucleare, la convivenza con simili carichi di scorie radioattive è destinata a diventare una costante nelle nostre vite.

Per le scorie derivanti dalla produzione di energia atomica infatti, non è possibile lo smaltimento, e nemmeno esiste una soluzione in grado di garantirne la messa in sicurezza in maniera definitiva.

Attualmente in Francia esiste un sito dove vengono trattate e da dove, a processo ultimato, stipate in fusti, fanno ritorno ai rispettivi Paesi di origine che dovranno avere cura di stocarli in maniera sicura. A tutt'oggi questa sicurezza è però provvisoria in quanto la pericolosità di questi rifiuti può protrarsi nel tempo per centinaia di anni, mentre non è altrettanto lunga la durata dei fusti che le contengono. I rifiuti radioattivi arrivano in Francia stipati in treni speciali, spesso dalla Germania che dell'energia nucleare ancora si serve, e talvolta dall'Italia che deve ancora finire di smaltire le scorie delle centrali formalmente chiuse negli anni '80.

Con un ritorno all'uso del nucleare, anche da noi si moltiplicherà il passaggio di questi convogli che attraverseranno il territorio con il loro carico di nocività lasciando lungo il tragitto la loro scia radioattiva. Viaggeranno via terra e via mare, passando sicuramente anche da Genova.

A questo proposito a marzo del 2010 è stato varato dopo una intesa con gli Stati Uniti, il piano per la sicurezza nucleare dei porti italiani, denominato "Megaports", per portare in sicurezza entro luglio 2014 tutti i porti del mondo che spediscono merci ai moli statunitensi: sono 12 milioni di contenitori l'anno di cui meno del 10 per cento sottoposti a verifica. Per l'Italia il progetto partirà da Genova e Gioia Tauro. L'Italia aprirà le porte dei suoi scali agli Usa, mentre il governo americano, metterà i soldi e le tecnologie per garantirsi un controllo sull'eventuale presenza di sorgenti radioattive di tutti i contenitori in transito.

Oggi con dei referendum ci illudono di partecipare democraticamente alla scelta o no del nucleare, scalmamente immemori che poco più di vent'anni sono passati dai referendum che bloccarono l'introduzione delle centrali nucleari in Italia. Adesso ritornano alla carica, pensano che non ci siamo accorti che il nucleare è già nelle nostre vite. Vogliono solo aumentarlo, vogliono, come sempre, gestire il dissenso, manovrare e sfruttare per trarre sempre maggiori profitti.

Tornare al nucleare non significa solo scegliere un tipo ener-

gia piuttosto che un altro, ma significa scegliere un modello sociale, la società nucleare, la società del controllo e della militarizzazione, dove i margini di agibilità e possibilità di intervento da parte nostra sono pari a zero. Significa dipendere interamente da questo tipo sistema, mettersi completamente nelle mani di chi lo crea e lo conduce e ne "gestisce" anche i suoi caratteri di irreversibilità, come le situazioni emergenziali che eventuali fallimenti genereranno.

Da considerare è anche la pericolosità in se delle centrali nucleari, che non a caso, in passato, sono state messe al bando dalla volontà popolare, e che oggi ci vengono riproposte da esperti economici e scientifici, opinionisti e politici di ogni schieramento spacciandole come la panacea di ogni male: la disoccupazione, la competitività industriale e (sic!) l'inquinamento.

Ci dicono che tale energia sarà più a buon mercato, omettendo il fatto che se in Italia costa più che altrove, è in virtù dell'avvenuta privatizzazione e non di costi maggiori di produzione, sorte ormai destinata anche all'acqua potabile. Ci dicono che sarà un'energia pulita, ma ancora nessuno sa come smaltire gli scarti di produzione, per non parlare dei rischi di "incidenti" di cui la storia e le ultime notizie di cronaca dal Giappone hanno già dato esempio. Ci dicono che ci è indispensabile, mentre lo è soltanto per assicurare standard di produzione sempre più frenetici al fine di garantire ai soliti profitti sempre maggiori in nome di un artificiosa idea di benessere. In realtà stiamo portando sempre più velocemente il pianeta al collasso, sia dal punto di vista naturale che sociale. Ma tranquilli...va tutto bene!



NON ESISTONO CATASTROFI NATURALI

Migliaia e migliaia di morti e dispersi, milioni di sfollati. Fino ad ora. Intere città spazzate via. Come se a colpire il Giappone non fosse stato un terremoto, ma bombe nucleari. Come se a devastare le case non fosse stato uno Tsunami, ma una guerra. In effetti, così è stato. Solo che i nemici che colpiscono così duramente non sono la terra o il mare. Questi non sono affatto strumenti della vendetta di una natura che siamo abituati a considerare ostile.

La guerra in corso ormai da secoli non è quella tra umanità e ambiente naturale, come molti vorrebbero farci credere per assicurarsi la nostra disciplina. Il nostro nemico siamo noi stessi. Noi siamo la guerra. L'umanità e la guerra.

La natura è solo il suo principale campo di battaglia. Noi abbiamo causato le alluvioni, trasformando il clima atmosferico con la nostra attività industriale. Noi abbiamo rotto gli argini dei fiumi cementificando il loro letto e disboscando le rive. Noi abbiamo fatto crollare i ponti, ergendoli con materiali di scarto scelti per vincere gli appalti. Noi abbiamo spazzato via interi borghi, edificando case in zone a rischio. Noi abbiamo contaminato il pianeta, costruendo centrali atomiche.

Noi abbiamo allevato gli sciacalli, mirando al profitto in ogni circostanza. Noi abbiamo trascurato di prendere misure precauzionali contro simili eventi, preoccupati solo di aprire nuovi stadi, nuovi centri commerciali, nuove linee ferroviarie e metropolitane.

Noi abbiamo permesso che tutto ciò avvenisse e si ripetesse, delegando ad altri le decisioni che invece riguardano la nostra vita. Ed ora, dopo che abbiamo devastato il mondo per spostarci più velocemente, per mangiare più velocemente, per lavorare più velocemente, per vivere più velocemente, osiamo pure lamentarci quando scopriamo che moriamo anche più velocemente?

Non esistono catastrofi naturali, esistono solo catastrofi sociali.

Se non vogliamo continuare a rimanere vittime di terremoti imprevedibili, di inondazioni eccezionali, di virus sconosciuti o quant'altro, non ci rimane che agire contro il nostro autentico nemico: il nostro modo di vita, i nostri valori, le nostre abitudini, la nostra cultura, la nostra indifferenza.

Non è alla natura che occorre urgentemente dichiarare guerra, ma a questa società e a tutte le sue istituzioni. Se non siamo capaci di inventare un'altra esistenza e di batterci per realizzarla, prepariamoci a morire in quella che altri ci hanno destinato ed imposto. E a morire in silenzio, così come abbiamo sempre vissuto.

Alcune considerazioni su Fukushima

Dopo Chernobyl nessuno si può più permettere di mentire spudoratamente come una volta. Anche se la presa di coscienza dei rischi è ancora più o meno contenuta, si preferisce minimizzare piuttosto che negarli in blocco. I superlativi sono ormai di scena nelle presentazioni mediatiche di crisi del nucleare, ma il regno dell'omertà non è ancora terminato. Le menzogne per omissione fanno più bella figura se ogni tanto ci si associa qualche verità. Così la catastrofe in atto è presentata, non come un parossismo della società nuclearizzata, ma come un tornado imprevedibile in un cielo che sembrava sereno da più di vent'anni.

Gli Stati e i mezzi di comunicazione di massa versano lacrime di cocodrillo sulle vittime di Fukushima e allo stesso tempo nascondono abilmente i cadaveri e le malformazioni perenni che si contano per decine di milioni tra le vittime delle ricadute civili e militari dell'atomo, fin dalla fine della seconda guerra mondiale.

Se ci viene permesso di conoscere qualche dettaglio è dunque per far meglio ingoiare l'essenziale: è questione di far stare calmi i potenziali irradiati e di mantenere l'ordine. La catastrofe di Fukushima è riconosciuta come tale, ma nello stesso tempo qualcuno afferma che gli effetti sugli abitanti di Tokio non avrebbero alcuna conseguenza considerevole!

I gestori di una catastrofe di tale portata utilizzano come liquidatori quelli che in Giappone chiamano i "burakumin", una sorta di intoccabili, discendenti di caste inferiori dai tempi del Giappone imperiale. Ufficialmente non esistono più, ma nella realtà costituiscono, soprattutto a Osaka e a Tokio, la popolazione delle bidonville; persone in balia dei racket della mafia giapponese, la Yakuza. Anche prima del disastro hanno sempre cercato di nascondere che ad occuparsi della pulizia dei reattori fossero comunque loro, i diseredati, i senza tetto, coloro che potevano morire nel silenzio più completo.

Il primo ministro giapponese chiede ai suoi concittadini di non muoversi, di continuare nelle loro occupazioni e di attendere le prossime direttive! L'obiettivo è duplice. Innanzi tutto riconoscere e porre in evidenza tra le manifestazioni delle radiazioni quelle che compaiono più rapidamente nella zona più contaminata, ciò che porterà la popolazione ad accettare le altre, che saranno più tardive e forse meno gravi. Dopodiché coinvolgere la stessa popolazione nella gestione in nome della corresponsabilità del rischio.

L'istituzione medica è complice, l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) non riconosce l'origine nucleare delle molte e diffuse malattie esistenti da Chernobyl in avanti. Quanto ai più irradiati, l'esercito li divide e li parcheggia nei campi intorno alle zone mortali di Fukushima, con il divieto di uscirne, con il pretesto di curarli. In realtà saranno studiati come cavie. Magnifico laboratorio a cielo aperto per la medicina delle catastrofi! Proprio come a Chernobyl.

Di fronte al disastro i partiti e le lobbies ecologiste tornano all'assalto con le proposte di riforme impossibili. I loro fumosi propositi restano in ginocchio sul terreno che contestano:

al problema sociale posto dal nucleare essi oppongono, da veri tecnocrati, soluzioni tecnologiche, perpetuando la stessa dominazione che pretenderebbero rifiutare. Ora più di sempre l'arresto del nucleare non è negoziabile, a meno di non accettare di essere esposti a tempo indeterminato, alle radiazioni, agli incidenti e alle catastrofi nel corso delle quali appare in maniera chiara la funzione dello Stato: assicurare la sicurezza e la sopravvivenza della società negando la libertà e la vita dei singoli individui. La militarizzazione delle popolazioni indigene costernate, confinate, deportate, condannate a crepare e la neutralizzazione dei reticenti, tramite fucilate se necessario, previste per i piani di urgenza nucleari, ne sono la prova.

Certo fino ad oggi, la massa dei nostri contemporanei preferisce non pensarci. Perché il nucleare è integrato nella loro vita, tutti i giorni, come dispensatore di energia, è una cosa senza la quale essi non potrebbero, come regola generale immaginare di vivere. E' tuttavia impossibile rimanere a braccia conserte di fronte a ciò che già esiste e ciò che è in atto di divenire, a meno di dimenticare che esiste la libertà umana.



MAI COME OGGI LE TENEBRE MI AVVOLSERO... BRUNO FILIPPI

Mai come oggi le tenebre mi avvolsero. E accade difatti che dopo aver vissuto per qualche ora circondato del tepore del sole, quando questo si eclissa subito un brivido di freddo ci scuote la persona.

Il freddo mi è entrato nell'animo che sogna un avvenire di tepore e che lo vede lontanissimo, o quasi irraggiungibile. Come sono tristi queste parole. Dite alla rondine, che vola alla ricerca della primavera, che essa non la raggiungerà mai; la vedrete piegare le ali smarrita, sconfortata. Io non desisto, non mi piego. Chissà che quell'albeggiare lontano non possa raggiungerlo. Chissà!

Il mio spirito è arido come un deserto, i miei occhi ardono come per febbre. E mi pare che ogni tratto qualche cosa si spezzi dentro di me con uno schianto lugubre. Chi, chi potrebbe descrivere ciò che sento? Non posso farlo neppure io. A momenti sento la mia anima allargarsi, spandersi lieta, fiduciosa. E poi, d'un tratto, raggrinzarsi subito, con un dolore acutissimo. Che mi importa del mondo, degli uomini! Io no vedo più nessuno. I miei occhi vedono solo una cosa, un albeggiare lontano. Tutto il resto è tenebra.

La natura che ride mi irrita, poiché stride con i miei pensieri dolorosi, e par quasi mi che sbeffeggi. Vorrei che il cielo fosse tetro, lampeggiante come in questi momenti. Come il naufrago che si vede intorno la desolata vastità del mare e trema della solitudine funesta, e spia l'orizzonte per vedere se una vela amica si mostri. Pure io, smarrito in un'immensità paurosa mi sento solo, dolorosamente solo. Ma non mi lascerò vincere dai flutti. Solcherò il mare con le mie braccia

vigorese alla ricerca, marinaio ardito e instancabile.

Fluctuat in porto. Il motto latino mi sprona; e io, come il nocchiero, fisso il faro che lontano lontano rompe la nebbia con il suo fascio di luce. Voglio, voglio! Non vi saranno ostacoli che me lo impediranno, né scogli, né infuriare di libeccio. Io sarò forte, io arriverò. Come le carovane arabe si accingono alla traversata del Sahara e guastano l'immensità sabbiosa che dovranno attraversare, con l'ansia di restare per via, e vanno, vanno, vanno, sotto le vampe del sole, fra l'infuriare del simun, assetati, affannati, stanchi, accanto ai gibbosi cammelli che allargano le narici per rubare un po' di fresca all'aria secca, con la visione fissa e assillante di una snella candida moschea dove il muezzin saluta La Mecca di sera, di una cittadina fresca dove riposare; così pure io vado, vado, vado con una visione unica degli occhi. L'anima geme, le palpebre mi si serrano. Sento un bisogno di pace, di riposo; una lusinga restare così sulla sabbia, svanire, scomparire sotto il sole, ritornare nel nulla.

Verrebbero gli sciacalli e farebbero festino del mio corpo, lasciando solo il mio scheletro biancheggiante, come una muta ironia alla vita. Ma io insorgo, uccido il germe di pace e proseguo. Arriverò, perché voglio. E se non arrivassi, allora il deserto s'impadronirebbe di me.

E' la nebulosità del deserto che già con le sue brume mi attrista? E' un'oscura fatalità che mi minaccia? Io non so quale sia il movente di questa malinconia che su me si abbatte dilettandosi a torturarmi, strappandomi tutto quello che io mi alludo di amare e di credere.

Oh! La gioconda fede dei tempi trascorsi quando lietamente combattevo la buona battaglia per l'idea; senza timori, senza dubbi! Ora invece tutto mi appare vano; per ogni dove scorgo l'oscurità densa e inscrutabile. Tutto, tutto ho distrutto, e ora sono rimasto solo con i miei pensieri tristi; e dubitando di tutto e di tutti. E sento questa necessità di espandere l'animo mio su questa nuda carta che non ha fremiti all'apprendere la bufera che mi tormenta. Chi leggerà queste righe? Forse nessuno. Resteranno ignote come è ignoto per chi conosco l'affannoso mio pensare.

Ieri sera come al solito stavo leggendo, quando un passo della lettura mi colpì vivamente; e io allora per riflettere cessai dal leggere. Stavo appunto cogitabondo, quando volgendomi distrattamente lo sguardo per la camera, davanti mi vidi seduto sul letto. Non ero io. Ma pure ero io, perché era assolutamente come me. Stupito guardavo in silenzio e anch'esso, l'altro io, mi guardava; ma con un certo risolino ironico.

"Chi sei?" gli domandai.

"La tua ombra", mi rispose. "Sono venuta qui per discutere un po'!"

"E discutiamo", dissi, allettato da una così straordinaria avventura.

"Bene, perché sei anarchico?"

"Ma perché oggi giorno siamo sfruttati, calpestati dai dominatori".

"R retorica, caro mio, retorica. Senti: tu sei anarchico e non sai neanche perché. Io ho sempre visto questo: che in qualunque società ci sono stati degli innovatori che finirono sul rogo o in croce. Quindi questi innovatori, con tutti i loro sogni e i loro sacrifici, fecero un buco nell'acqua; perché è fatale che qualsiasi rinnovamento immaginato da un individuo accada molto tempo dopo la morte del medesimo. E così accadrà di voi altri anarchici. Voi morrete senza vedere attuato nulla del vostro ideale, e le generazioni che verranno dopo di voi, e che forse vivranno in un regime anarchico, aneleranno un ideale più alto e per questo moriranno a loro volta senza nulla ottenere. E' un circolo vizioso, un eterno rincorrersi..."

Decadenza.

Come enormi arieti, diverse razze oggi si cozzano, ognuno volendo la supremazia sulle altre. La romantica latinità e la mercantile Albione contro l'imperativa Germania; mentre a rimorchio vengono le nazionecelle balcaniche con il bagaglio pittoresco dei loro costumi orientali arretrati. E sull'orizzonte fiammeggia la Russia, che entra in una nuova fase della sua vita. Dall'oriente le civiltà rinnovate e ingargliardite da nuove energie spiano a settentrione ove si sente un buon odore di cadavere; e quei piccoli figli del sole attendono di poter riversare la sovrabbondante popolazione in una rinnovata espansione di civiltà asiatica.

Eppure questo spettacolo, questo spreco folle di energie, questa lotta accanita per la vita, non mi rivela nessuno slancio di forza vera e cosciente. Io vedo solo un immenso sfasciarsi, un diroccare di castelli, un mortale spingersi di popoli, mentre la terra indifferente apre il seno per accogliere tutta quella giovane carne che la feconderà. Questo magnifico e terribile decadimento avviene al lume titanico di un incendio colossale, adeguato al ruinare di questa civiltà. Così io vedo questo immenso aggrovigliarsi di uomini, lo vedo aggredito dall'alcol, dalla tisi, dal cannone. Vedo storpi, scrofolosi, acefali, delinquenti.

Letteratura, arte, scienze; tutto subisce l'influsso di questa mostruosa discesa. Tutto il mondo è un pullulare solo di marciume che sale; sale e invade tutto e tutto inghiotte. L'umanità si crede alta, parla di eroismi, di progressi; e non si accorge di essere ulcerata. Il baratro è lì spalancato ed essa vi cade dentro cantando, urlando, rissando, con il suo dio, la sua patria, la sua civiltà assassina, la sua generazione elegante. Tutto cade, tutto crolla. La morale muffosa, le filosofie greppajole e bugiarde, il rettoricum antiquato non salvano la situazione. Il male è avanzato e non s'impedisce più ormai. I lecchezzi che adornano il vecchio edificio sono diventati il nido dei microbi che inquinano. Ormai tutto è condannato a sparire schiacciato sotto il cumulo enorme di vecchiume. La storia chiude questa fase curiosa, che diede lo spettacolo incomprensibile di supinità nei suoi membri devoti a una ridda di vari fantasmi inesistenti, e che fece vedere il ridicolo e continuo costruire per poi distruggere, il continuo e paziente soffrire della moltitudine e il gavazzare di pochi; tutto un insieme di vigliaccheria, inversione, nefandezze che vi vogliono far passare per azioni eroiche, tutta una mentalità rinsecchita che loro dicono geniale.

Così ha fine questa età. Ben vada. Al cospetto di tante rovine, novello Nerone canto sul disastro, godo nel vederlo, poiché su queste rovine edificherò il mio edificio, la mia civiltà, il mio mondo. Perciò canto...

Io chiamo a raccolta tutti gli spasimi della terra. Chi ha un tarlo occulto che lo roda, chi porta il tutto per l'ideale, chi sghignazza sullo sfacelo dell'anima, venga. Ho bisogno che il mio dolore diventi fiumana, bufera; ho bisogno di udire l'urlo della sofferenza, il gemito della disperazione. Perché nel mondo si ride; e io non posso sentir ridere. Fratelli di catena, compagni di strazio, la battaglia è vicina. Presto, ebbi di vendetta, ci scaglieremo all'assalto. E il nemico fuggirà, perché è terribile la federazione del dolore.

Da quando nacqui porto il pesante fardello. E le spalle si sono incurvate e gli occhi infossati. Il tarlo rode, rode; mi ha già distrutto.

Basta, perdio! Sono stanco.

Getto il fardello e mi fermo, ne ho abbastanza della vita. Non ho potuto vivere, mi saprò vendicare. Creperò su qualche marciapiede, con l'ultima bestemmia sul labbro e l'ultimo guizzo di odio nell'occhio.

Come odio! L'acciottolato lurido della città mi manda tanfate di fogne. Mi ha avvelenato. Ero così forte prima! Ridevo anch'io allora... poi... devo proprio urlare quello che avviene, devo proprio denudarmi davanti a voi? Ma imbecilli, è la solita storia! Si ama, si spera, si opera, e poi viene lo schifo, il nulla, la disperazione...

Ma perché questo? Che ho fatto io?

Vedo crescere tranquillamente le margherite, le rondini vanno e vengono per le vie del cielo. Lasciatemi in pace dunque! Anche io sono una margherita e una rondine... piace anche a me la rugiada e l'azzurro libero. E invece... ammanettato, infangato, affamato. Senza amore, senza libertà.

E sia, piocchè lo volete. In lupo mi trasformaste e lupo rimarrò. Ma finora m'artigliai il petto, domani voglio altro sangue. Non domandate altra pietà poi. Nel mio cervello avete scritto: strage. E strage sia. Forse l'umanità è sporca. Ha bisogno di lavarsi, e per questo bagno ci vuole sangue. Chissà dopo il lavacro e la distruzione... chissà se faremo come le margherite e le rondini... come sarebbe bello!

Per queste anime in pena del mondo, io vi chiamo a raccolta. Il vessillo è già al vento. È nero: lutto vuol dire. Avanti dunque, forsennati Prometei. L'urlo della vendetta è una musica dolce e cara. Oggi bisogna uccidere... domani saremo margheritine...

Avanti, federazione del dolore!

Io non credo al diritto. La vita che è tutta una manifestazione di forze incoerenti, sconosciute e inscandolabili, nega l'artificialità umana del diritto. Il diritto nacque quando ci fu tolto. In origine l'umanità non aveva nessun diritto. Viveva, ecco tutto. Oggi invece di diritti ve ne sono a migliaia; si può dire senza errare che tutto quello che ci manca si chiama diritto. Io so che vivo. Ma è molto difficile mettere in azione quello che voglio. Siamo circondati da una umanità che vuole quello che vogliono gli altri. La mia affermazione isolata è delitto dei più gravi. Legge e morale, a gara, m'intimidiscono e persuadono. Il biondo rabbi ha trionfato. Si prega, s'implora, si bestemmia, ma non si osa. La vigliaccheria, carezzata dal cristianesimo crea la morale; e questa giustifica la viltà e genera la rinuncia. Ma questo desiderio di vivere, questa volontà vuole pure svolgersi. Il cristiano guarda bene in giro, osserva se nessuno lo guarda, e tremando compie il peccato. Così la vita è peccato. Il desiderio, peccato. L'amore, peccato. Ecco l'inversione.

Sgualdrina, femmina da tutti, non vergognarti del mondo. Tu sei franca e leale. Offri ciò che è tuo a chi compra, non dai né togli illusioni.

La società, invece, onesta e pulita nel viso, e incancrenita orrendamente nel corpo, m'eccita il vomito, l'orrore, mi fa schifo, mi uccide...

Invidia i selvaggi. E potessi gridare loro a gran voce: salvatevi, arriva la civiltà! Sicuro, la nostra cara civiltà, di cui andiamo tanto fieri e alteri.

Abbiamo abbandonato la libera e felice vita delle selve per questa orrenda schiavitù morale e materiale. E siamo maniaci, nevrastenici, sudici.

Che importa che la civiltà abbia dato le ali all'uomo per bombardare la città, che mi importa di sapere le stelle del cielo e i fiumi della terra? Ieri non c'erano i codici, è vero, e a quanto pare si faceva giustizia sommaria. Barbari tempi! Oggi invece s'accoppa la gente con la sedia elettrica, a meno che la filantropia di Beccaria non la torturi per tutta la vita entro un ergastolo. Ma io ve la lascio la vostra sapienza e i vostri 420, vi lascio sottomarini e caproni. Ma ridatemi la bella libertà, la mia ignoranza, la mia vigoria. Ieri il cielo era bello da guardare; lo mirava lo sguardo dell'inconscio. Oggi la volta stellata è un velo plumbeo che ci sforziamo invano di passare; oggi non si ignora più, si dubita. Tutti questi filosofi, questi scienziati che fanno? Che delitti meditano ancora verso l'umanità? Io me ne frego del loro progresso, io voglio vivere e godere! Scimmia delle foreste bornesi, Darwin ti ha calunniato!

Intanto tutto il mio essere mi urla: voglio vivere! Mi strappo dalla fronte le spine della rinuncia cristiana e bevo il profumo delle rose. Sto bene ora. Sono lieto di vivere! Fischiano le

sirene e la folla beata va allo scannatoio. E tu pure, o ribelle, sali il tuo calvario, tu pure sei bacato. Come invidia il grande Bonnot! Il me faut vivre ma vie!

È inutile, sono bacato. La società mi ha vinto. E odio. Odio forsennatamente questa umanità brutta che mi ha ucciso, che ha fatto di me una scorza d'uomo. Vorrei potermi mutare in lupo, per affondare denti e artigli, in un'orgia di distruzione, nel ventre putrido della società.

Era un rebus vivente quell'imbecille! Non si sapeva mai cosa avesse nella calotta cranica. Brutto, con una capigliatura assalonnicca, pareva un Rasputin che avesse fatto un bagno. Due occhi chiari senza lampi che in certi momenti soffino un vento gelido.

Del resto, se volete conoscerlo, andate sotto la galleria. Vedrete una sciarpa di lana con sopra un cappellaccio. È lui. Fermatelo, salutatelo. Anche se non vi conosce non si meraviglierà di vedervi. Offritegli delle sigarette-che altrimenti ve le chiede lui-e discorrerà benignamente con voi. Se poi gli pagate una bottiglia di sangue di Giuda, allora qualche paradosso vi compenserà del disturbo. Ma non illudetevi di

conoscere la sua idea. Egli in un quarto d'ora sarà anarchico, borghese, autocrate, occultista, futurista.

Vi romperà i timpani con parole corredate da lui, vi prenderà maledettamente in giro, con l'aria di parlarvi seriamente.

E non offendetevi, perché del resto in quel momento egli proverà una grande tenerezza per voi. È capace perfino di baciarsi. È maledettamente nevrastenico. Se lo vedete ammutolire o fumare rabbiosamente non riuscirete che a cavargli di bocca che frasi inconcludenti. In questo istante desidera due persone; quella che è la più desiderata non vi interessa conoscerla, l'altra è la sua cara mummia.

Se la trova, se la prende sottobraccio e se ne va. Che strage allora!

Sono capaci di rompere i vetri delle case, tentare di far deviare i tranvai, sputare sul pastrano ai vecchietti... cose dell'altro mondo, vi dico. Mascalcioni meravigliosi!

Compito triste di cronista è il mio. Triste è scrivere una pagina col cuore che si domanda: e poi? Ma noi siamo consacrati alla lotta: o riuscire o scomparire. È fatale. E così, fatalmente, uno se ne va! Uh! Come urlerebbero gli imbecilli: l'anarchico volontario! Che possono sapere i beati della tempesta che mi rugge nel cervello? Che possono sapere della mia fame di gioia, di vita? Che possono sapere della mia sconfitta dovuta alla viltà degli uomini?

Fummo soli. Non trovammo il gruppo di arditi pronti ad associarsi alla lotta, per la conquista della vita. Perciò fummo sconfitti. E uno se ne va. Rimane l'altro, con l'occhio fisso all'orizzonte. Egli non può, non deve partire. Questo è il nostro destino. Troveremo mai dei fratelli? Altrimenti, chi in un modo chi in un altro scompariremo, taciti o tumultuosi, dalla scena del mondo. Un capitolo è chiuso. Capitolo di lotta, di speranze, di illusioni. Ma la fine è arrivata. Vedremo come finiranno queste vite strane, anormali, che meglio era se non fossero mai nate.





*La rivoluzione mira ad un'organizzazione nuova;
la ribellione ci porta a non lasciarci più organizzare,
ma ad organizzarci da soli come vogliamo,
e non ripone fulgide speranze nelle "istituzioni" ...
Se il mio scopo non è rovesciare un ordine costituito,
ma innalzarmi al di sopra di esso,
il mio proposito e le mie azioni non sono politici e sociali,
ma egoistici. La rivoluzione ci comanda di creare istituzioni nuove,
la ribellione ci domanda di sollevarci o innalzarci.*

Stirner



morchiamente@libero.it